



MERET OPPENHEIM

**Afferrare la vita
per la coda**

Martina Corgnati

Johan & Levi, Milano 2014

540 pp., 43 ill. b/n

€ 59

Si rimane ammirati all'idea di quanta ricerca e passione (evidenti nel ritmo incalzante, nella partecipazione anche emotiva, seppur obiettiva e sempre attinente ai fatti e ai documenti storici e fotografici) siano state necessarie a Martina Corgnati per ricostruire la vita, le opere, l'essenza stessa di una delle personalità femminili più folgoranti, spregiudicate, coraggiose, creative della scena artistica internazionale del Novecento: Meret Oppenheim (Berlino 1913-Basilea 1985). Grazie al libro ponderoso (che pure si legge senza alcuna fatica o tedio) ci si appassiona alla figura di questa donna bellissima dagli occhi verde cangiante, che ottenne un improvviso riconoscimento a soli vent'anni. La sua *Colazione in pelliccia*, un piattino e una tazzina con cucchiaino da caffè rivestiti di pelliccia, creata dalla giovane Meret dopo la discussione in un caffè parigino con

Picasso e Dora Maar, fu addirittura esposta al MoMa di New York, nell'inverno del 1937. L'opera, divenuta un'icona del surrealismo, fu battezzata con questo titolo, ispirato a *Le Déjeuner sur l'herbe* di Manet, dal teorico dei surrealisti, André Breton, del quale lei «fu pupilla irriverente».

Dopo aver curato la prima mostra italiana sulla Oppenheim (al Palazzo delle Stelline a Milano, 1988-1989) e averne pubblicato in lingua originale le lettere e i documenti privati, grazie alla collaborazione della nipote Lisa Wenger, con questa biografia ripercorre adesso le vicende private e quelle artistiche della Oppenheim, che pure l'autrice non ha mai conosciuto. Ma la sua sembra una splendida simbiosi, a partire dal fatto che ambedue sono nate lo stesso giorno, il 6 ottobre, anche se a grande distanza di tempo. Con una successione rigorosamente cronologica degli eventi, fin dalla nascita a Berlino, documentata dai ricordi del padre, con notizie sulla famiglia, fotografie e poi l'arrivo a Parigi nel 1932, dove si lega con ammirata amicizia al geniale e disordinato Alberto Giacometti, fino a divenire la «musa venerata da Man Ray», e anche, notizia finora inedita, amica di Duchamp.